

**Gio 08 mag 2011**

**Messa per le Prime Comunioni Ospizio**

---

At 2,14a.22-33; Sal 15; 1 Pt 1,17-21; Lc 24,13-35

“Dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro”. È il commento più adeguato per descrivere ciò che avvenne ai discepoli di Emmaus. Gesù si rivela a loro perché questi due discepoli, malgrado stiano andando via da Gerusalemme per tornare al loro paese, stanno facendo due cose fondamentali: stanno tornando insieme e stanno condividendo quanto era accaduto. Potremmo dire, sono due amici che stanno parlando di ciò che è accaduto a Gesù, e cosa è accaduto alla loro vita che avevano vissuto con Gesù.

Gesù si accosta in ogni relazione di amicizia che condivide lo smarrimento, e forse è questo il vertice dell'amicizia: avere qualcuno con cui puoi camminare e condividere lo smarrimento di aver perso il senso alto della vita ... e come Gesù aveva detto: dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro.

Gesù con discrezione si accosta. Subito non fa niente, semplicemente cammina vicino a loro. Questa è la scelta di Gesù, una scelta d'amicizia. Non cammina accanto a due discepoli che hanno capito tutti, ma accanto a due persone che sono in ricerca, che sono smarriti sì ma nello stesso tempo stanno condividendo questa amicizia, pur nello smarrimento. Allora questo è il primo punto. Se si vuole capire l'eucaristia e si vuole vivere l'eucaristia - oggi e così difficile perché manca questa capacità di essere amici, l'eucaristia è il sacramento fatto per gli amici, per le persone che hanno la capacità di condividere in profondità il proprio smarrimento ... e gli adulti qui mi capiscono, sanno che sono poche le persone con cui camminare condividendo il proprio smarrimento in una profonda relazione.

Secondo punto. Questi discepoli riconoscono Gesù come possiamo riconoscerlo noi. Guardate, è semplicissimo fare esperienza di Cristo, tutti noi l'abbiamo fatto, forse la fatica è nell'essere costanti! Ma tutti noi abbiamo toccato con mai e sperimentato con mano questa bella parola del vangelo di oggi. Dicono i due: *non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversavamo con Lui?* Questa è la definizione più bella della preghiera, della comunità cristiana; è una condivisione in cui Cristo si inserisce, e fa ardere il cuore. Questo cuore che arde l'abbiamo sperimentato tutte le volte che abbiamo amato, quando ci siamo dati agli altri, nelle cose visibili e in quelle più nascoste, tutte le volte che abbiamo sperimentato la carità abbiamo vissuto, nel silenzio di quella giornata, mentre ci coricavamo, che il nostro cuore ancora palpitava, che il nostro petto era caldo, ardeva.

Quanti cuori tiepidi ci sono in giro ... perché? ... perché non viviamo il dono più prezioso che abbiamo: la nostra vita. E quando questa vita parte dalla condivisione dell'amicizia e scaturisce nel dono di un ascolto che si fa dono come oggi voi, nel giorno della vostra prima comunione, direte al Signore: ecco Signore, queste sono le mie mani, te le regalo; questi sono i miei occhi, te li regalo; questa è la mia bocca, te la regalo; le mie gambe, te le regalo; perché tu che sei entrato e vivi in me possa andare ovunque nel mondo. E sperimenterete al termine di ogni giorno in cui lo vivrete con la genuinità e la verità che il Signore ci chiede nella carità, sentirete che il vostro cuore non è tiepido, non è solo; sentirete che la vostra vita arde, che il vostro cuore è pieno, che vi addormenterete forse un po' stanchi ma sicuramente non confusi e col desiderio del domani.

Oh, questo sì che è il dono più bello, e il desiderio del domani che il Signore ci pone dentro non è semplicemente di un domani immediato ma di quel domani che non finirà mai, cioè che questo stato che sperimentiamo ogni volta che siamo attenti agli altri, che il nostro corpo diventi corpo di Cristo, che le nostre mani diventino mani di Gesù ... lo ripeto, che i nostri occhi diventino gli occhi di Gesù, che le nostre parole diventino parola di Gesù ... tutte le volte che sperimenteremo questo noi sentiremo che quella gioia non avrà fine. Sentiremo che la nostra vita non avrà fine, sentiremo che la nostra vita è dispersa come il vino versato che diventa sangue di Cristo e il pane spezzato segno di Cristo presente e noi siamo chiamati ad essere questo pane, voi sentirete e vivrete nella certezza della fede che Cristo è vivo e ci chiama alla vita eterna.

Per questo motivo i due discepoli, sentendo il cuore che ardeva anche se Gesù non era più con loro non possono non tornare a Gerusalemme. Gerusalemme è il luogo dove loro danno la mano, danno gli occhi, danno la loro intelligenza, il loro cuore a Gesù; e danno la vita, contenti di dare la vita. Questa è la follia dell'amore, è vero; però del resto, tutte le volte che non l'abbiamo fatto, tutte le volte che l'amore che non è stato folle ma è stato possesso, misura, calcolo, tutte le volte che è stato prevedibile il nostro cuore è forse diventato incandescente? No, abbiamo trovato fuori qualcosa di incandescente, cercato qualche materiale incandescenti: una vacanza, un passatempo, una qualsiasi degna attività ma sapevamo che sarebbe stata

un'incandescenza destinata a spegnersi; ma tutte le volte che abbiamo vissuto nella verità del Vangelo certo non solo il nostro cuore era incandescente ma potevamo anche essere certi di non essere soli in quei momenti! Possiamo vivere quella carità che parte da quell'amicizia decisiva, che parte dal camminare insieme come comunità cristiana, da questa eucaristia che non è un momento statico ma è proprio una missione dinamica da cui dovremmo uscire e crescere nella capacità di quest'amore donato. Ah, lì si non avremmo alcun dubbio.

Di questo hanno bisogno questi ragazzi per vivere dell'eucaristia il loro pane quotidiano, di questo noi abbiamo bisogno, che loro ci ridonino, come ho detto all'inizio, lo sguardo e l'intensità di oggi. Per meno non vale la pena di vivere, per meno siamo già morti, per meno è già finito tutto, tutto è estremamente banale e scontato, prevedibile e privo di ogni buon senso. Ma vivere in quell'amore che non ha più misura, sperimentare nel limite della nostra natura quel frammento di eternità, di quell'amore che Cristo ci ha dato di vivere e condividere già da ora ... la vita potrà anche essere brevissima, ma quell'istante, quella vita breve come in tanti santi è successo, è rimasto incandescente per tutta l'eternità, per sempre.

Lasciamoci vincere da tutte le nostre paure, da quelle tristezze che troppe volte ci portano a calcolare e accettiamo la sfida di non porre limiti alla nostra capacità di amare; di non porre limiti alla nostra capacità di osare e di sopportare pazientemente. E' vero, la croce ci sconvolge, ma Cristo ci aiuta a rivedere il mistero della croce e la croce – è evidente – ha senso solo se esiste l'eternità altrimenti resta solo follia; ma se esiste l'eternità ed io l'ho sperimentata in quei brevi istanti in cui mi sono fatto carità cioè se sono destinato ad una eternità beata per sempre allora non vedo buon senso nel perdere tempo e non vedo il buon senso nel lamentarmi di ogni mia situazione, anche di prova e di dolore, perché tutto nell'eternità trova senso, tutto in quell'amore di Cristo trova completezza, trova possibilità di partecipazione, trova dignità.

Allora in questo noi abbiamo vinto, perché Lui ha già vinto.

Ecco, accostatevi con un cuore spalancato e come abbiamo ascoltato in questi giorni della beatificazione del nostro patrono Giovanni Paolo II oggi aprite e spalancate le porte del cuore a Cristo.